

Presso a questi maggiori, entro il vasto cerchio che abbiamo tracciato, rafforzava il suo liberalismo e preparava le sue lotte nazionali la schiera dei giovani patrioti triestini, che abbiamo già ricordati e altri ancora, tra i quali Riccardo Bazzoni, Giacomo Venezian, affiliato alla *Giovine Italia*, elettissimo cuore, il poeta Giovanni Tagliapietra, Felice Machlig, Iacopo Serravallo, Luigi Picciola. All'Università di Padova, nella fervidissima vita liberale che ivi si agitava dopo il 1845, molti giovani della Regione Giulia tempravano l'ingegno e il cuore nell'odio contro lo straniero. Di Trieste si distinguevano Massimiliano d'Angeli, Ferdinando Gobbi, Girolamo Luzzatti, amici di brigata dell'Alardi, del Prati e del Fusinato. Emergeva tra tutti Leone Fortis, nato a Trieste nel 1828: anima battagliera, insofferente, calda di patriottismo. Nel 1847 la polizia, dopo avergli stroncato il dramma *La duchessa di Praglins*, lo costrinse a lasciare Padova per evitare che accrescesse l'influenza antiaustriaca, che già aveva guadagnata nei circoli studenteschi. Essa volle dapprima arrolarlo forzatamente nell'esercito, come usava spesso. Ma alla madre riuscì d'ottenere che gli fosse risparmiata quella punizione e che fosse mandato a Trieste. « Dove fece naturalmente contro l'Austria di peggio ».

Un altro gruppo di giovani della Regione Giulia agli studi univa l'educazione del sentimento patriottico: gli artisti, che all'Accademia di Venezia frequentavano le scuole di pittura e di scultura; triestini erano il Capolino, il Guerini, l'Acquarolli, l'Astolfi, il Gallico, il Marconetti, il Rota e il Tominz. Il migliore di tutti divenne poi il pittore Giuseppe Gatteri, che aveva dato prova di precocità nell'arte e nel patriottismo. Bambino, era stato invitato a disegnare la vittoria degli Istriani sui Romani; egli si rivolse allora al padre, dicendo che non voleva fare il disegno, perché i Romani uscivano perdenti. Pochi episodi come questo ritraggono al vivo il sentimento nazionale diffuso nelle famiglie triestine. Il Gatteri, che a undici anni era ammesso all'Accademia veneziana, ebbe fama quale disegnatore: illustrò le glorie di Venezia e le tragedie che avevano insanguinato la Polonia e la Grecia. Manifestò così quella che era la sua più vera passione: l'indipendenza d'Italia.

Ognuno può facilmente intendere che tesoro d'idee, di sentimenti, di speranze tutti questi giovani portassero nelle loro famiglie e nei loro ambienti, quando ritornavano a Trieste. Il loro fervore contribuì a